

Il gioco delle pipeline dietro la guerra a Kabul

Le strategie per tener fuori dai flussi energetici Mosca e Pechino

Analisi

PEPE ESCOBAR

La Guerra Liquida dall'Iran al Pacifico

Nel Grande Gioco, sempre mutevole, dell'Eurasia, una domanda fondamentale - perché l'Afghanistan conta tanto? - negli Stati Uniti è semplicemente ignorata. Forse l'idea che l'energia e l'Afghanistan possano avere qualcosa in comune è «verboten», proibita. Eppure, statene certi, nulla di significativo avviene nell'Eurasia senza un'implicazione energetica. Nel caso dell'Afghanistan occorre poi ricordare che il Centro e il Sud dell'Asia sono stati considerati dagli strateghi americani luoghi cruciali sui quali piantare la bandiera; e una volta crollata l'Unione Sovietica, il controllo delle ex repubbliche ricche di energia è subito stato visto come essenziale per il futuro della potenza globale americana. Sarebbe stato lì che le basi militari Usa avrebbe intersecato gas e oleodotti, mettendo Russia e Cina sulla difensiva.

Pensate l'Afghanistan, allora, come un trascurato intreccio secondario dell'attuale Guerra Liquida che si combatte nel Pipelinstan, l'immenso campo della battaglia energetica che va dall'Iran all'Oceano Pacifico. Dopo tutto, uno degli obiettivi della politica estera americana sin dall'era Nixon nei primi Anni 70 è stato quello di dividere Russia e Cina. La leadership della Sco - la Shanghai Cooperative Organization, la risposta asiatica alla Nato - si è concentrata su questo punto da quando il congresso americano votò la legge della Strategia della Via della Seta, e proprio cinque giorni prima di iniziare i bombardamenti sulla Serbia, nel marzo 1999. Quel-

la legge identificava chiaramente gli interessi geostrategici americani dal Mar Nero alla Cina occidentale con la costruzione di un mosaico di protettorati americani nell'Asia centrale e la militarizzazione del corridoio energetico eurasiatico.

L'Afghanistan si trova all'incrocio di qualunque Via della Seta che colleghi il Caucaso con la Cina occidentale e quattro potenze nucleari (Cina, Russia, Pakistan, India) stanno in agguato nelle vicinanze. «Perdere» l'Afghanistan e la sua rete di basi militari Usa sarebbe, dal punto di vista del Pentagono, un disastro, anche perché il Paese è molto più delle montagne dell'Hindu Kush e degli immensi deserti: si ritiene sia ricco di giacimenti inesplorati di gas naturale, petrolio, carbone, rame, cromo, talco, barite, zolfo, piombo, zinco e minerali di ferro, oltre a pietre preziose e semipreziose.

C'è poi qualcosa di altamente tossico da aggiungere a questa miscela già letale: i cartelli globali dell'eroina che impazzano in Afghanistan e lavorano solo in dollari Usa. Per la Sco, la massima minaccia alla sicurezza in Afghanistan non sono i taleban ma il business della droga. Lo zar dell'anti-droga russa, Viktor Ivanov, ha fatto sapere che l'eroina afgana uccide ogni anno 30 mila russi, il doppio dei morti per la jihad afgana antisovietica Anni 90.

Poi, ovviamente, ci sono quei corridoi energetici che, se mai verranno costruiti, escluderanno o includeranno Iran e Russia. Nell'aprile 2008 Turkmenistan, Afghanistan, Pakistan e India hanno firmato un accordo per costruire un gasdotto da 7,6 miliardi di dollari - acronimo Tapi - che fornirà il gas dal Turkmenistan a Pakistan e India senza coinvolgere Iran e Russia. Tapi taglierebbe il cuore dell'Afghanistan occidentale, a Herat, e punterebbe a Sud attraverso le popolosissime

province di Nimruz e Helmand, dove tra taleban, guerriglieri pashtun e rapinatori assortiti si raggiunge un numero che supera di gran lunga le forze Usa e Nato. E dove - sorpresa! - gli Usa stanno costruendo, a Saht-e-Margo («Il deserto della morte»), una nuova megabase per le truppe di Obama.

Il rivale di Tapi è l'Ipi - Iran-Pakistan-India -, il corridoio osteggiato dagli americani che mal digeriscono l'idea che India e Pakistan importino gas dal «malvagio» Iran. Teoricamente la costruzione del Tapi inizierà nel 2010 e il gas comincerà a scorrere a partire dal 2015. Il presidente afgano Hamid Karzai - che a stento, e con l'aiuto delle forze internazionali, riesce a garantire la sicurezza del centro di Kabul - l'anno scorso ha assicurato che libererà il Paese dalle mine antiuomo sparse lungo il percorso di Tapi e in qualche modo si sbarazzerà anche dei taleban.

Caso mai ci fossero investitori tanto deliranti da pompare i loro denari in un gasdotto di questo genere, l'Afghanistan raccoglierebbe solo 160 milioni di dollari all'anno di pedaggi, una bagatella, anche se rappresenta una bella fetta delle attuali entrate annue di Karzai. La storia del Tapi incomincia a metà degli Anni 90, l'era Clinton, quando la compagnia petrolifera Unocal - con base in California - ebbe l'idea di una pipeline che girasse intorno all'Iran e alla Russia. Unocal parlò con il presidente del Turkmenistan, poi con i taleban e così fece una classica mossa da Nuovo Grande Gioco, indispensabile per capire l'Afghanistan che Obama ha ereditato.

L'accordo non andò in porto perché i taleban chiedevano eccessivi diritti di transito e Washington si infuriò. Al G8 di Genova del 2001, diplomatici occidentali lasciarono intendere che l'amministrazione Bush intendeva far cadere i taleban entro la fine dell'anno (diplomatici pakistani a Islamabad più tardi mi confermarono la noti-

zia). Tra i primi frutti dell'invasione afghana 2001 ci fu la firma, da parte di Karzai, del pakistano Musharraf e del turkmeno Nyazov, di un impegno a costruire la Tap, una pipeline dal Centro

al Sud dell'Asia con il timbro Usa.

Il presidente russo Putin non reagì fino al settembre 2006, quando Gazprom fece un accor-

do con Nyazov che era un calcio in faccia agli Stati Uniti. Cinque anni più tardi, con l'Afghanistan in un caos mortale, Tap sembrava morto. Ma questa è la bellezza del Pipelinestan: come zombie, accordi morti ritornano in vita e così il gioco continua.

Copyright Pepe Escobar

STRATEGIA USA

Mosaico di protettorati nell'Asia centrale e militarizzazione dei gasdotti

ACCORDI ZOMBIE

Al mutare delle politiche internazionali muoiono e risalgono i «corridoi»

Un reporter scomodo

NOME PEPE ESCOBAR
NATO IN BRASILE NEL 1954
ATTIVITÀ HA UNA RUBRICA FISSA SU «ASIAN TIME ONLINE» ED È ANALISTA PER «THE REAL NEWS NETWORK», DISPONIBILE SOLO SU INTERNET

Gasdotti e oleodotti
Grandi reti attraversano l'Asia centrale, un'area di enorme importanza per la sua posizione geostrategica e il controllo del petrolio del Caspio

